



COMUNICATO STAMPA n. 21

Filosofia della comunicazione e ontologia del telefonino

Importanti risvolti filosofici si nascondono dietro un oggetto comune come il **cellulare**: **Claudia Bianchi** giustifica questo interesse dei filosofi ricordando che il loro compito è, come sosteneva **Grice**, “complicare quel che sembra semplice”. Per far luce sul cellulare, uno dei simboli più vistosi dello straordinario sviluppo delle telecomunicazioni negli ultimi anni, un manipolo di filosofi ha dato vita alle 11 di ieri alla seguitissima conferenza ***Filosofia della comunicazione e ontologia del telefonino***: il salone del **Minor Consiglio** si affolla sino all'esaurimento delle sedie e dello spazio per stare in piedi; moltissimi prendono appunti.

Due i temi più toccati dagli interventi dei relatori: il grandissimo e inaspettato **successo degli sms** e l'effetto della **mobilità** sulla nostra capacità di comunicare.

“Gli sms sono nati per permettere ad un computer di comunicare agli utenti il credito e le informazioni di servizio – ricorda **Maurizio Ferraris** – nessuno poteva immaginare che avrebbero trasformato il telefono in una **macchina da scrivere**”. “Si tratta della **maledizione di Edison**” interviene **Roberto Casati**: il grande inventore “costruì il fonografo per conservare i discorsi ufficiali e le ultime volontà dei morenti, e impedi a lungo il suo impiego per commercializzare le canzonette”: è insomma “**l'ingegno che stimola il bisogno**”. Ferraris nota che, insieme al computer, gli sms hanno “smentito la tendenza alla **sparizione della scrittura** nel mondo contemporaneo descritta da **McLuhan**, rompendo l'opposizione tra scrittura-computer-registrazione e voce-telefono-comunicazione”. Si ride di gusto quando Casati mima un'**immagine inquietante** di questa fusione tra calcolatori e telefoni: un suo amico ha l'abitudine di telefonare attraverso Internet infilando la testa nel portatile come fosse una grossa cornetta.

Un sms può dire molto poco, come i classici **Where are you?** inviati dalle mamme apprensive, ma può anche esprimere tantissimo usando soltanto un centinaio di caratteri: “È una caratteristica della semantica umana – spiega **Eva Picardi** – quella tacere gran parte del messaggio espresso, lasciando al contesto il compito di riempire i vuoti; e il contesto funziona anche a distanza”. Per comprimere le parole in uno spazio così angusto è nata addirittura una nuova grammatica, prova della flessibilità del cervello umano nell'adattare alle esigenze più diverse la sua capacità di comunicare. Una capacità della quale fatichiamo a trovare i meccanismi perché, afferma **Andrea Carlo Moro**, “descrivere il cervello a partire dai dati che abbiamo sarebbe come descrivere una metropoli conoscendo solo quanti passeggeri transitano per il suo aeroporto”.

Il telefono mobile presenta un'altra caratteristica inedita: non si sa mai dove si trova l'interlocutore, e questo permette di **mentire**: “solo le conoscenze giustificate possono essere considerate valide – ammonisce **Nicla Vassallo** – anche se gli strumenti di comunicazione spesso fanno dimenticare che la giustificazione deve sempre essere proporzionata alla gravità dell'affermazione”.

Genova, 31 ottobre 2005